La pagina della donna

LAVORANO DI PIU' gli uomini o le donne?

Articolo di LUCIANO LAMA

Nella polemica fra lavoratori e padroni sulle retribuzioni femminili, che rappresenta un momento importante della lotta delle classi lavoratrici sulla via dell'ascesa e del progresso, uno dei cavilli che più spesso ci viene cacciato fra i piedi, per ostacolare l'eguaglianza salariale fra l'uomo e la donna, è che la donna renderebbe meno dell'uomo. Infatti, spesso, anche in documenti ufficiali di organismi nazionali od internazionali, pure affermandosi il principio della parità retributiva, si aggiunge il chiavistello padronale «a parità di rendimento» che permette alle organizzazioni industriali ed ai governi che le rappresentano, di negare nella pratica ciò che ipocritamente riconoscono in teoria.

Perchè è estremamente difficile, in molti casi, individuare questa famosa «parità di rendimento». Basti pensare che molte volte, a certi processi di lavorazione sono adibite esclusivamente le donne. E allora, come confrontare la «parità di rendimento», quando manca un termine di paragone, il rendimento dell'uomo?

E' evidente che, in questi casi, l'unico criterio logico a cui far ricorso per fissare le retribuzioni femminili, è quello dell'apporto di fatica e di intelligenza che la mansione richiede.

Ma esiste una categoria di lavoratrici per le quali il cavillo padronale si presenta assolutamente inefficace. *Intendo riferirmi alle impiegate.*

Chi può sostenere con qualche ragione che le impiegate *rendono meno degli impiegati?* Chi può sostenere con un minimo di buona fede che la dattilografa dà all'azienda un contributo inferiore al dattilografo, la donna archivista all'archivista uomo, l'impiegata di concetto all'impiegato della stessa qualifica, la cassiera al cassiere? Nessuno, evidentemente!

Eppure, le donne anche in questo settore, percepiscono un trattamento economico che è il 70 o l'80 per cento di quello maschile.

Bisogna notare che, anche quando, in qualche rarissimo caso, gli stipendi sono uguali, esiste pur sempre una differenza nelle mansioni, per cui alle donne — a parità di retribuzione — *si richiede una capacità superiore a quella degli uomini.* Vedete, ad esempio, la situazione delle impiegate dell'industria chimica.

In questo settore, oltre all'eguaglianza conseguita per le impiegate di I categoria (ma si tratta di mosche bianche, come ognuno sa), è previsto anche per alcune impiegate di II categoria lo stesso stipendio; ma mentre gli uomini di II categoria svolgono mansioni di concetto, le donne dello stesso gruppo, per percepire la paga maschile, devono assolvere a mansioni di concetto di *particolare importanza!* Il che significa che in questo caso, la donna, per essere pagata come l'uomo, deve essere — a termini di contratto — più capace dell'uomo e quindi, deve rendere non meno (come dicono i padroni), ma più dell'uomo.

Una situazione di questo genere non è evidentemente tollerabile.

Tra le sopravvivenze di un passato feudale che è nostro compito distruggere, non stanno soltanto certi contratti agrari, il latifondo e determinate strutture industriali. Anche la disparità di trattamento fra uomini e donne è il triste residuo di un passato nel quale il sesso femminile era considerato anche giuridicamente e moralmente inferiore e viveva ai margini della società. Ma oggi le donne hanno raggiunto la maggiore età. Non solo esse hanno conquistato, col diritto di voto, la parità politica; esse, contemporaneamente, hanno assunto una parte di primo piano nelle branche fondamentali dell'attività umana, dalla produzione alle professioni libere, dall'insegnamento all'amministrazione. In questo quadro bisogna considerare il problema delle retribuzioni femminili, e in primo luogo quello delle impiegate.

Gli stessi uomini sentono che una tale situazione non può durare e non solo perchè essa ripugna al loro senso di giustizia e di equità, non solo perchè è immorale, ma anche perchè contrasta obiettivamente coi loro interessi.

Infatti, i bassi stipendi delle donne sono un ostacolo all'aumento delle retribuzioni maschili; agli impiegati che chiedono un aumento, spesso il padrone risponde minacciando l'assunzione di personale femminile che costa meno e... rende di più.

In una tale situazione, è chiaro che non si può risolvere il problema della equiparazione retributiva fra uomini e donne, così come quello di un miglioramento generale del trattamento economico, se non con una azione solidale in cui impiegate ed impiegati si muovano insieme nel comune interesse.

Questa è l'iniziativa che noi ci proponiamo di realizzare nei prossimi mesi. Le donne, e particolarmente le impiegate coscienti dell'importanza della posta in gioco, dovranno trovare nella loro unità, la capacità di sostenere l'azione del sindacato, non solo perchè esso vuole elevare la loro retribuzione, ma perchè con lo stipendio, esso vuole rivalutare la loro posizione nella società, vuole attribuire loro il posto che si sono conquistato nella produzione ed in ogni altro campo dell'attività umana.

Perchè, è utile ripeterlo, a ben poco servono i riconoscimenti formali ed astratti, quando ad essi non corrisponde una precisa regolamentazione dei diritti.

Un caratteristico aspetto della giovane, graziosa e semplice attrice Brunella Bovo che ha scritto per le lettrici della «Pagina della Donna» queste brevi confidenze sulle preoccupazioni e impressioni avute durante il suo viaggio in Inghilterra in occasione della prima rappresentazione del film di De Sica «Miracolo a Milano». Brunella Bovo dopo quel film ha lavorato in altri fra cui in «Dieci canzoni d'amore»

NEL MONDO DEL CINEMA

Non solo attrici ma anche registe

In URSS molte donne si sono dedicate con pieno successo, alla regia contrariamente a quanto accade in Occidente

Se numerosissime *sono* le donne che agiscono *davanti* alla macchina da presa; se altrettanto numerose sono le donne che lavorano *accanto* alla macchina da presa — dalle segretarie d'edizione alle addette al montaggio, alla produzione, all'organizzazione — poche sono le donne che lavorano *dietro* la macchina da presa, e cioè le registe.

Se guardiamo al cinema francese, in primo piano compare il nome di una sola donna-regista: Germaine Dulac, che, nel periodo che va dalla prima guerra mondiale allo avvento del cinema sonoro rappresentò uno dei nomi più importanti del cinema francese muto.

In secondo piano, oggi, due registe — Nicole Vedrès e Jacqueline Audry, stanno tentando di occupare un *posto* d'onore con molti sforzi.

Il cinema americano, poi, vanta una sola regista, Dorothy Arzuer, che dal 1920 è sulla breccia e che diresse uno dei primi film di Katharine Hepburn.

Il cinema tedesco pre-hitleriano ha avuto una regista di notevoli capacità. Scontine Sagan, che diresse, tra l'altro, un film — *Ragazze in uniforme* — ambientato in un collegio femminile, che possedeva sensibili qualità di indagine psicologica, e un'altra, invece, Leni Riefenstahl, del periodo nazista, che, particolarmente in un suo documentario — *Olympia* — scaricò tutto l'armamentario pseudo-ideologico del nazismo.

La situazione italiana non è particolarmente felice nel campo delle donne registe: un'allieva del Centro Sperimentale, infatti, morì prima di poter realizzare un film a lungo metraggio. Perciò l'unica donna regista resta Anna Gobbi, che, dopo aver realizzato, un curioso film nel 1943, è passata alla produzione e disegna costumi.

Una sola donna regista ha la Svezia — Astrid Henning-Jensen — che ha una particolare sensibilità nello studio della psicologia dei ragazzi e una regista, dilettante, ha l'Uruguay, la cantante Rina Massardi. Dove piuttosto numerose si fanno le donne registe è nell'Unione Sovietica.

Una delle più importanti è Ester Sciub, la quale ha iniziato nel 1927 la sua carriera con il film *La caduta della dinastia dei Romanov*. Nel 1935 le è stato conferito il titolo di artista emerito della Repubblica e uno dei suoi ultimi film, di particolare interesse, *Al di là dell'Arax*, si svolge ai confini dell'Iran.

Anche Olga Preobragenskaia ha realizzato film assai interessanti. Attrice prima della Rivoluzione d'Ottobre, e dopo, nel 1927 si dette alla regia e ha avuto particolarmente successo con la sua riduzione del celebre libro di uno dei più grandi scrittori sovietici, Sciolokhov, *Il placido Don*.

Vera Stroeva, poi, è un'altra regista che ha realizzato, tra l'altro, in collaborazione con Grigori Roscial, un film noto anche in Italia, *Le notti bianche di S. Pietroburgo*.

Molti altri film sovietici a soggetto recano firme femminili: così quelli della Khokhlova, anche lei ex attrice, di Vera Stroeva, di Tatiana Lukacevic, della Lundina, di Olga Serghieievna, della Koscerova e di Margherita Barskaia. Queste due ultime sono tra le più note registe dei film per bambini.

Le sorelle Brumberg, poi, e Olga Khodataiev sono registe di taluni tra i migliori disegni animati sovietici, mentre la Stefanova, la Soluzeva, la Petrova, la Popova, la Setkina, la Ovaunessova, la Fidelova e la Semenova sono delle notevoli documentariste.

Uno tra i più importanti film della nuova cinematografia polacca — *L'ultima tappa* — proiettato anche in Italia, è opera di una donna, Wanda Jakubowska.

Assai sommaria questa nostra rassegna, alla quale dovremmo aggiungere l'apporto recato dalle donne, particolarmente nel documentario, alla nascita e allo sviluppo della cinematografia cinese; ma da questa rassegna si possono tuttavia trarre alcuni insegnamenti. Innanzitutto che l'ordinamento sociale e politico borghese schiaccia con il suo peso retrogrado e paralizzatore le possibilità ampiamente dimostrate dalle donne di lavorare in questo particolare settore.

Nella società socialista, invece, appare assai evidente che la donna, godendo degli stessi diritti dell'uomo, avendo diritto alla medesima educazione, godendo di indipendenza economica può esplicare serenamente le sue tendenze al lavoro che maggiormente l'attrae e l'interessa.

LILIANA CORSI

MODA 1953

Eccovi un nuovo modello estivo. La blousa è realizzata con due triangoli in jersey. Un terzo triangolo potrebbe essere usato nelle ore più fresche, come mantellina, annodato davanti al collo

LE CALOROSE ACCOGLIENZE DEGLI INGLESI

Brunella Bovo racconta il primo viaggio all'estero

Una corsa nella notte da Tirrenia a Roma - A Londra per la prima di "Miracolo a Milano" - Il discorsetto in inglese rimasto a metà

Per una giovane attrice il primo viaggio all'estero ha una grande importanza; è il primo segno del suo successo, della sua popolarità. Per questo è atteso con ansia e accolto con gioia. E' un'esperienza emozionante e piena di attrattive.

Il primo lungo viaggio, come attrice, io l'ho compiuto nel novembre scorso, quando fui chiamata a Londra dalla «Regent Film» per presentare il mio primo film: «Miracolo a Milano» uno dei capolavori di Vittorio De Sica.

Voglio raccontarvi com'è andata. La vigilia della partenza mi trovavo a Tirrenia, impegnata nella lavorazione del film: «Dieci canzoni d'amore» di Flavio Calzavara. Quella sera lavorai fino a tardi, tanto che quando terminarono le riprese erano già le undici. Treni non ce n'erano più e Roma distava quattrocento chilometri. Mancavano solo sei ore alla partenza dell'aereo: ero disperata perchè vedevo sfumare il viaggio a Londra. Per fortuna, l'operatore Albertini si offerse di accompagnarmi con la sua «millequattro». Partimmo a mezzanotte. Bisognava dunque fare molto presto e, per colmo di sfortuna, per strada pioveva a dirotto. Dopo una corsa pazza, piombammo a Roma prima dell'alba. Non salii nemmeno le scale di casa, mia sorella mi buttò giù la pelliccia, prendemmo un tassì, e, come Dio volle, arrivammo all'aeroporto. Il più era fatto. Salii sull'aereo e mi buttai esausta su una poltrona.

Alle dieci del mattino, ero a Londra. I miei ospiti, che furono durante tutta la mia permanenza estremamente cortesi, erano ad attendermi.

Quel giorno, stanca com'ero per il movimentatissimo e avventuroso viaggio, lo consacrai al riposo. L'indomani, a mezzogiorno, fu organizzata una conferenza stampa. In principio tutti mi chiedevano se ero fidanzata. Poi le domande si fecero più interessanti: come avevo conosciuto De Sica? Avevo ricevuto proposte da Hollywood? Che ne pensavo del cinema realista?

Destreggiandomi come potevo con il mio inglese, spiegai che per me «Miracolo a Milano» era stata una grande esperienza, oltrechè artistica, umana; che mi sarei recata volentieri a lavorare all'estero, preferibilmente in Francia o in Inghilterra, ma saltuariamente, senza contratti a lunga scadenza. «Del resto — dissi — mi piace lavorare in Italia perchè credo nel cinema italiano e nella scuola realista di cui De Sica è un grande maestro». I giornalisti rimasero molto soddisfatti dello scambio di idee.

Quella sera, c'era la grande «prima» del film. Siccome io ero convinta che la proiezione incominciasse, come si fa da noi in questi casi, verso le dieci e mezzo, alle otto di sera mi misi a letto per riposare un po'. Ma, appena coricata, sentii bussare alla porta. Mi chiesero se fossi già pronta. La serata — dicevano — stava per cominciare. Mi vestii precipitosamente e dovetti fare una altra corsa pazza (sul tipo di quella da Tirrenia a Roma) per arrivare in tempo al cinema «New Gallery». Prima che lo spettacoo avesse inizio fui ricevuta dai duchi di Gloucester, parenti della famiglia reale; prima però dovetti imparare a fare l'inchino secondo le regole del cerimoniale di Corte.

Finalmente, ebbe inizio la proiezione del film. Sin dalle prime scene tutto il pubblico appariva profondamente commosso. Il successo fu entusiastico e alla fine della proiezione fui chiamata sul palcoscenico per dire due parole di saluto. Cominciai a recitare in inglese un discorsetto che avevo imparato a memoria. Da principio, tutto andò bene; ad un tratto però, mi venne la cattiva idea di guardare la sala. La vista delle centinaia di persone che mi guardavano con curiosità mi emozionò terribilmente; pensai che ero tanto lontana da casa, sola in mezzo a gente che non conoscevo e alla quale parlavo con poca disinvoltura nella loro stessa lingua. Insomma, non so spiegarmi bene quel che provai: fu un insieme di sensazioni che mi impedì di proseguire nel discorsetto. Non potei fare altro che sorridere imbarazzata. Tutto il pubblico sorrise con me, dimostrandomi calorosamente la sua simpatia. La situazione, per fortuna, era salva. Tutto poi finì nel migliore dei modi.

Nel mio brevissimo soggiorno londinese, mi sono resa conto dell'ammirazione che riscuotono in Inghilterra i nostri migliori film e ho visto quale legame di simpatia riescano a creare fra il nostro e gli altri popoli. Sono contenta di aver compiuto questo viaggio proprio perchè credo di avere, sia pure in piccola parte, contribuito io stessa a diffondere il messaggio di umanità e di poesia contenuto nel cinema realista italiano.

BRUNELLA BOVO

LETTERA DA AVEZZANO

Serate d'inverno fra le donne marsicane

Oggi vicino al focolare non si parla più di streghe e di lupi mannari, ma delle dure lotte contro i Torlonia

Da parecchio ormai è iniziata nella Marsica la sospensione invernale delle dure fatiche di campagna, i giorni passano rapidi l'uno dopo l'altro.

Tutt'intorno le cime dei monti si son vestite di bianco e il freddo, provenendo dalle montagne, manda i suoi rigidi riflessi in basso, tra i tanti paesi e paesini sparsi in questa vasta regione così piena di storia e di tradizioni. —

Siamo andati spesso, la sera, nelle case dei contadini marsicani per osservare come, durante le lunghe serate d'inverno, trascorre la loro vita e di che cosa essi parlino e si interessino. Con particolare attenzione abbiamo osservato cosa fanno, cosa pensano, cosa dicono le donne marsicane.

Quale differenza fra le cose di oggi e quelle di un tempo!

Tornano al nostro pensiero i ricordi della fanciullezza quando, accoccolati accanto al fuoco (spesso povero e insufficiente a riscaldare quelli del parentado o gli amici del vicinato) ascoltavamo per ore e ore i racconti della nonna analfabeta pieni di streghe e di lupi mannari. Eran sempre quelli, lunghi e spaventosi. Più avvincenti riuscivano i racconti del nonno, quando narrava le avventure d'America, del tempo dell'emigrazione, o le gesta militari durante le guerre regalate dai vari governi a tutte le generazioni, vecchie e nuove.

Ma il tempo passa e la vita degli uomini si trasforma, si rinnova; e la memoria degli uomini si riempie di nuovi ricordi. Così cambia la vita e cambiano i racconti accanto al fuoco.

Ancora oggi, certo, come allora, la vecchia marsicana fa la calza accanto al focolare, e le ragazze le sono intorno a ricamare il pezzo di tela bianca per il corredo: ancora oggi le giovani amiche si dànno la voce l'una con l'altra e si riuniscono, per non passare oziosamente le lunghe serate d'inverno, a casa di questa o di quella per ricamare, per cucire, per fare la maglia.

Ma altre cose sono cambiate: non più i racconti delle streghe, non più le lunghe e irreali storie d'amore fatte di cenerentole e di principi azzurri.

Le donne, le ragazze di Pescina, di Trasacco, di Luco, di Ortucchio, di S. Benedetto, di Celano, di Aielli e di tanti altri paesi della Marsica raccontano episodi di cui esse stesse sono state o sono le protagoniste. E' bello sentire le donne di Trasacco quando ricordano tra loro, facendo la calza o ricamando il corredo, quel giorno in cui, mentre i braccianti lottavano contro Torlonia, esse a centinaia uscirono incontro alla polizia gridando: «Se siete venuti per vedere la nostra miseria, state pure; ma se siete venuti per disturbare i nostri mariti, i nostri figli, i nostri fratelli, noi vi impediremo di passare».

E' bello sentire le donne di Pescina quando si domandano tra loro: «Vi ricordate quel giorno che bloccammo la polizia tra Pescina e S. Benedetto? Lanciarono le bombe. Che paura! Ma intanto dovettero fare dietro-front».

E le donne di Luco, di San Benedetto, di Cerchio, di Collarmele ricordano i giorni freddi e piovosi dell'inverno 1949-1950 e 1950-1951, quando i loro uomini si recavano allo sciopero a rovescio; ricordano il fermo dei treni, i canti della lotta, gli arresti a catena, le cariche della polizia... A Celano, torna nei ricordi delle donne la tragica sera del 30 aprile 1950, quando furono uccisi, nella piazza, Agostino Paris ed Antonio Berardicurti. E parlano degli imponenti funerali, di tutta la gente che venne da ogni dove, delle tante bandiere, delle corone di fiori rossi sulle quali era scritto: «Riposerete in pace».

Tra un punto e l'altro, quando le castagne son bene arrostite e il fiaschetto di vino portato dal giovane è pronto, s'intona la vecchia canzone della battaglia del Fucino: «...I giorni del riscatto son vicini: Torlonia via dal Fucino la terra ai contadini!».

E' veramente un mondo nuovo quello che è entrato nelle case dei contadini marsicani e matura fin sotto la cappa del camino dove una volta imperavano racconti irreali e superstiziosi, che annoiavano i grandi, che impaurivano i piccoli.

Qualche sera l'appuntamento non è nella casa di Marietta o di Giovannina, ma in Sezione, dove c'è la riunione per discutere la legge truffa o la lotta per ottenere che l'Ente Fucino faccia la riforma come la vogliono i contadini, per discutere di pace e del tesseramento al Partito. E spesso le discussioni, iniziate in Sezione, continuano poi intorno al focolare.

Così le donne della Marsica hanno nuovi pensieri, narrano nuovi racconti, partecipano spiritualmente ad una vita diversa. E' proprio vero: le lotte hanno modificato anche le serate d'inverno.

ROMOLO LIBERALE

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N 4

IL CALENDARIO PARLANTE

La radio

Nella mia stanza, vicino all'armadio,
su un tavolino c'è la radio.

Basta girare un bottoncino
ed eccomi a Mosca, a Londra, a Pekino.

Se trilla un violino in Ungheria
la stanza è tutta una melodia,

se squilla una tromba a Costarica
io la sento senza fatica,

se un tale parla a San Francisco
io lo ascolto e lo capisco.

Ma se di guerra odo parlare,
non sto certo ad ascoltare:

giro il bottone, con grande piacere,
e il guerrafondaio metto a tacere.

CALEPINO

L'AVARO

— Me infelice! — diceva piagnucolando un avaro al suo vicino. — Questa notte mi è stato rubato un tesoro che io avevo nascosto nel giardino, e al suo posto è stata messa una brutta pietraccia.

— Tu non avresti ugualmente profittato del tuo tesoro — gli rispose il vicino. — Immagina dunque che la pietra sia un tesoro, e in tal modo non sarai più povero di prima.

— Sicuro; ma anche ammettendo che io non sia più povero di prima, vi sarà un altro più ricco di me! Ah io ne morirò di dolore.

(Da «*Lessing*»)

IL CONCORSO DEL FACHIRO

CAMBIO DI CONSONANTE

Cambia una consonante
a un brutto sentimento
e ottieni all'istante
ottimo condimento...

Difficile? Vi svelerò allora che si tratta di due parole di quattro lettere. I soliti premi in serio ai solutori.

IL FACHIRO

Sapete che...

Le orecchie possiedono da 12.000 a 30.000 corde vibranti.

Lo scheletro umano è formato da 208 ossa.

Il nostro corpo contiene da 5 a 6 litri di sangue.

Il cuore dell'uomo pesa circa 300 gr

Il cuore effettua circa due milioni e mezzo di pulsazioni in un anno.

Produciamo un litro di saliva al giorno.

Un adulto consuma 18.864 litri d'aria in 24 ore.

L'intestino è lungo 10 metri.

Un automobile che camminasse ininterrottamente alla velocità di 100 Km. all'ora impiegherebbe 170 anni per raggiungere il sole.

Setutto

Lega Amici del Novellino

In attesa di ricevere la tessera della Lega degli Amici del Novellino (ma vi avvertiremo quando verrà spedita) incominciate ad ammirare il fac-simile, che ha disegnato un valente pittore romano.

Così sarà la tessera. Il tricolore, la colomba, l'Unità, il Novellino: tutto qui, ed è tutto un programma, lo stesso programma che abbiamo scritto nel nostro statuto.

Nell'altra facciata della tessera sarà stampato lo statuto, articolo per articolo: e a noi toccherà osservarlo.

Come sapete, le iscrizioni alla Lega si ricevono presso il Novellino dell'Unità, Via 4 Novembre 149, Roma.

La settimana ventura la premiazione del concorso «che fareste da grandi». Chi non ha ancora risposto si affretti.

GIAMPICCOLO

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

corri anche tu!
MAL DI DENTI?

si ma
corro ad acquistare un
CACHET
Dr Knapp

DOTTOR X

L'ANGINA PECTORIS

Maddalena, Palermo. — L'angina pectoris è indubbiamente una condizione morbosa penosa e grave. La sua gravità però è la sua diagnosi sono diverse da caso a caso. E te ne spiego la ragione. Il fatto fondamentale che caratterizza la sindrome anginosa è l'improvviso diminuire della circolazione sanguigna nutritizia del cuore al di sotto delle necessità del cuore stesso in quel determinato momento. Questo temporaneo deficit di irrorazione sanguigna del muscolo cardiaco — che è causa del grave dolore anginoso — può prodursi per malattie organiche delle arterie coronarie (le arterie che provvedono alla irrorazione sanguigna del cuore) o per una contrazione riflessa delle arterie stesse, per altro sane, provocata da malattie dolorose addominali — colecistite calcolosa, coliche addominali.

In molte altre condizioni può osservarsi l'insorgere della sindrome anginosa; è frequente ad esempio — e tale è il tuo caso — nelle donne nel primo periodo della menopausa perchè nell'organismo femminile viene in quel periodo a mancare una notevole quantità di follicolina.

La cura nel tuo caso deve utilizzare non solo i farmaci specifici ad azione vasodilatante quali la trinitrina che ti è stata già prescritta, ma deve anche comprendere la somministrazione di follicolina: (Cristalloïar, XXX gocce due volte al giorno, od altro preparato del commercio). Così curata la sindrome anginosa della menopausa non tarda a scomparire